

L'INTERVISTA

Il ministro della Sanità: anche parte dell'opposizione sta capendo che la politica muscolare non paga

Pd, contraria a un «partito leggero». «La democrazia si rinvigorisce facendo partecipare, non solo esprimendo opinioni, ma anche iscrivendosi»

Turco: «Facciamo cose concrete il Paese se ne sta accorgendo»

■ di Ninni Andriolo / Roma

«Un successo del governo indubbiamente, ma il sì del Senato alla Finanziaria rappresenta anche una vittoria della maggioranza e del dialogo parlamentare». Quindici giorni «inchiodata» agli schermi riservati all'esecutivo, mentre in Aula scorreva il dibattito su articoli ed emendamenti. «Ho portato con me il lavoro del ministero - ricorda Livia Turco - Da quella postazione mi sono mossa solo per qualche attimo». Sabato mattina. Il dibattito sulla sicurezza alimentare con gli studenti di un'istituto agrario si è appena concluso. Il ministro monta in macchina e riflette con *l'Unità* sul dopo Finanziaria. «Il dibattito parlamentare ha arricchito la proposta del governo e ha dimostrato una coesione straordinaria della maggioranza. Dal punto di vista del clima e dei rapporti umani prima di tutto. L'impostazione della Finanziaria è coerente con gli interessi del Paese. Le missioni quest'anno erano evidenti: risanamento e, insieme, crescita, sviluppo del Mezzogiorno, politiche redistributive, equità».

Soddisfatta degli stanziamenti per la sanità?
«Voglio ringraziare le senatrici e i senatori. La parte relativa alla sanità è stata addirittura arricchita. Non solo per l'eliminazione del ticket. Devo ricordare che sono stati trovati 834 milioni in più per i livelli essenziali di assistenza e 180 per i danneggiati da emotrasfusioni. La legge di Bilancio contiene, inoltre, le risorse per l'importante riforma varata dal governo per "la qualità e la sicurezza del servizio sanitario nazionale"».

Un grazie anche alla Cdl, quindi?
«Sicuramente. La Finanziaria è stata arricchita anche dal dialogo con l'opposizione. In verità, abbiamo visto tante opposizioni. Quella urlante che faceva leva su ogni espediente per dare "la spallata". E quella che ha presentato emendamenti, ha ottenuto risultati, ha dialogato con la maggioranza».

Maggioranza che sconta la presa di distanze dei centristi...
«Io ho apprezzato il contributo di responsabilità dato al dibattito dalle cosiddette componenti di sinistra. Che sono state leali e hanno contribuito a migliorare la proposta. Anche la componente di sinistra ha avuto, però, un ruolo importante. Ha rappresentato un momento alto, ad esempio, l'intervento con il quale il senatore D'Amico ha motivato la formulazione dell'emendamento sull'assorbimento del precariato nella Pubblica Amministrazione. Si è visto in concreto quanto sia utile il dialogo tra riformisti».

L'impegno dei diniani per migliorare la Finanziaria contraddice il giudizio finale di Dini sul testo. Non crede?
«Sì, io ho avvertito come contraddittorio quel giudizio. Poco comprensibile rispetto all'impegno di merito profuso dai diniani, e non

solo sui precari. I senatori Manzi e Bordon, ad esempio, sono stati protagonisti di un confronto vivace e costruttivo. Rispetto alla qualità di quei contributi ho trovato francamente incomprensibili le dichiarazioni finali di voto».

Dini e Bordon, in realtà, hanno criticato aspramente il governo...

«Anche questo è abbastanza incomprensibile. Il voto sulla Finanziaria è avvenuto nello stesso momento in cui il presidente del Senato informava del successo ottenuto dall'Italia all'Onu a proposito della moratoria sulla pena di morte. Quando un governo riesce a farsi rispettare nelle sedi internazio-



«Mi sono sembrate incomprensibili le critiche di Dini e Bordon al governo»

nali significa che è autorevole». **Dini ha voluto sancire un divorzio senza ripensamenti dalla maggioranza?**
«Io non ho interpretato le sue dichiarazioni come una volontà di rottura con il centrosinistra. Le ho intese, semmai, come una sfida affinché l'Unione non sia solo maggioranza numerica ma anche politica. Perché assuma, cioè, un profilo sempre più riformatore e di innovazione».

Sul welfare non sarà facile mediare tra Dini e il Prc. Come se ne esce?

«Come sempre in politica, come per la Finanziaria. Il merito deve valere per tutti. Per Dini, che deve riconoscere che quel protocollo



I delegati del Pd durante l'assemblea costituente. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

PD

Vassallo, Reichlin e Mattarella i presidenti delle commissioni

ROMA Il Pd non dovrà essere un partito «liquido», ma dovrà avere una sua struttura che però dovrà essere «aperta», prevedendo anche forme nuove di «partecipazione» da parte dei cittadini. Lo ha detto il segretario del Pd Walter Veltroni, durante la prima seduta della commissione Statuto Veltroni e il suo vice, Dario Franceschini, sono intervenuti alla prima riunione delle tre commissioni del Pd, incaricate rispettivamente di redigere lo Statuto, il Manifesto e il Codice etico del nuovo partito. A ciascuna di esser Veltroni ha dato un breve saluto, oltre a proporre i nomi dei tre presidenti che poi sono stati eletti dai componenti dei tre organismi (Salvatore Vassallo, Alfredo Reichlin e Sergio Mattarella).

Alla commissione Statuto Veltroni ha chiesto di lavorare a delle regole interne che permettano di avere «un partito non liquido, bensì aperto». Vale a dire un soggetto «che abbia una struttura ma che sia in grado di sollecitare nei cittadini nuove e forme e modalità per partecipare attivamente e per pesare» oltre alla tradizionale iscrizione.

Per quanto riguarda il codice Etico, Veltroni ha ricordato l'impegno preso a settembre durante l'incontro con gli imprenditori siciliani, dopo che essi hanno deciso di cacciare dalla loro associazione quanti pagano il pizzo alla mafia. «La politica - ha detto il segretario - deve dare con i propri comportamenti dei segnali chiari per il rinnovamento del Paese».

conferma e migliora la riforma di cui egli stesso è stato protagonista. E per la sinistra radicale. Quella riforma può essere migliorata, ma attenzione a non far sì che la pagliuzza faccia perdere di vista l'albero: l'archiviazione dello scalone pensionistico e, insieme, un indirizzo netto - certo non risolutivo - nei confronti del superamento del precariato, di nuove tutele per il lavoro e di una maggiore equità».

Lei vede all'orizzonte un rimpasto di governo?

«Da ministro penso che non sia giusto partecipare al dibattito se sia utile cambiare o meno la squadra. Questa prerogativa spetta al Presidente del Consiglio e alle forze politiche. Chi è parte del governo non può che dire con schiettezza che il suo mandato è a disposizione».

D'accordo con Prodi: la squadra di governo oggi lavora meglio?

«C'è un cambiamento significativo di clima dentro il governo. Prima prevaleva la logica della visibilità individuale e di componente, adesso si registra maggiore spirito di squadra».

Cos'è cambiato, ministro?

«Penso che si stia raccogliendo qualcosa che c'è nel profondo del

«Il protocollo welfare conferma e migliora la riforma delle pensioni fatta dallo stesso Dini»

Paese. Non è un caso che componenti significative dell'opposizione dicano basta alla logica delle spallate e delle prove muscolari. La spinta al dialogo sulle riforme registra un sentimento nuovo che circola nella società. Lo stesso che ci chiede di risolvere i problemi con una politica pacata. Avverto da ambienti diversi questa spinta. Mi è capitato di dire, alla luce dell'esperienza diretta che ho, "ma quanta gente prega perché questo governo ce la faccia?". **I sondaggi di Berlusconi dicono cose opposte...**

«Per carità, non voglio certo dire che non ci sia un dato di sfiducia nel Paese. Quei sondaggi, però, sono anche il frutto di un tam-tam

continuo. Quando la gente si sente dire che il governo è sempre sull'orlo del precipizio si fa un'opinione sbagliata. I fatti, però, sono più forti di qualunque propaganda, anche della più martellante studiata a tavolino da Berlusconi».

E la gente quali fatti vede?

«Dall'aumento delle pensioni minime, agli sgravi sull'Ici, alla lotta all'evasione, ad altri miglioramenti concreti. La gente sta cominciando a rendersi conto che il governo, alla fine, le cose le fa. E i cittadini riflettono. Ecco, quando si dice "cambiamento di fase" si dice qualcosa che corrisponde al sentire profondo di un Paese che vuole concordia anche sulle riforme. Per questo è necessaria, come ripete Giorgio Napolitano, una nuova stagione di dialogo e di confronto tra maggioranza e opposizione. Anche tra i parlamentari di Forza Italia avverto la spinta per un cambiamento di registro. C'è preoccupazione per un discredito generalizzato della politica che può travolgere tutti».

E quanto incide la nascita del Pd sul "nuovo clima" che si registra nel governo?

«Si è verificato ciò che non poteva che esserci: un leale sostegno del segretario del Pd al governo. L'Assemblea di Milano, poi, ha dimostrato che il Presidente del Consiglio ha un ruolo decisivo nella nascita del Partito democratico. In quella sede Prodi ha potuto rivendicare la robustezza dell'azione di governo, coerente con il programma e le ragioni per cui è nato il Pd. C'è stata, poi, un'iniziativa importante di Veltroni per il rilancio di un dialogo a tutto campo sulle riforme, a partire da quella elettorale. Il progetto del Pd, infine, ha rimesso in moto un processo innovativo a sinistra, ma anche nel centrodestra».

Lei è stata eletta tra i costituenti Pd nelle liste "a sinistra per Veltroni".

Soddisfatta del risultato?
«Molto, ma avrei voluto ascoltare qualche parola di apprezzamento in più per il successo delle liste "a sinistra". Dimostra che un processo di innovazione non può significare sradicamento dalle culture politiche».

Il dibattito è aperto: tessere o partito "liquido"?

«Nella società di oggi le forme di partecipazione politica hanno diverse gradazioni ed è giusto che un partito che voglia essere popolare riesca a dare piena legittimità a modalità diverse di impegno. Ma siamo il Pd e la democrazia si rinvigorisce facendo in modo che i cittadini partecipino non solo esprimendo la loro opinione, ma anche iscrivendosi e militando concretamente per promuovere cittadinanza. Anche per questo il Pd deve radicarsi nel territorio. Citando Amartya Sen, la democrazia è basata sulle regole, ma anche sulla discussione. E questa implica luoghi dove ritrovarsi, dibattere, stare insieme».

PD L'ex udc declina l'invito a far parte della direzione, «troppo pletorica». E nella lista che ha sostenuto Veltroni c'è chi denuncia: non rappresentati mondo del lavoro e ambientalismo

Follini lascia, mentre qualcuno «A sinistra» già si lamenta

SIMONE COLLINI

C'è chi lamenta le troppe presenze, come Marco Follini che ringrazia Walter Veltroni per aver pensato a lui ma saluta e se ne va. E c'è chi lamenta le troppe assenze sul fronte della sinistra, del mondo del lavoro, dell'ambientalismo. Non tutti sono rimasti soddisfatti guardando alla composizione del coordinamento nazionale del Partito democratico. La lista con i 77 nomi, a cui vanno aggiunti i membri di diritto, gira tra i trecento riuniti all'Hotel Radisson, dove ieri si sono insediate le commissioni del Pd Statuto, Manifesto dei valori e Codice etico. Ad alcuni basta un colpo d'occhio, altri la leggono e la rileggono. Molti commenti positivi per la maggioranza di donne, ma non mancano giudizi critici. Follini incrocia Veltroni nell'albergo romano mentre va a prendere posto nella commissione incaricata di

redigere la carta dei valori, ma al segretario del Pd non anticipa quello che gli ha scritto in una lettera: «Caro Walter, ti ringrazio per la proposta di far parte del coordinamento del Pd. Tuttavia, io credo che in questa fase il partito abbia bisogno soprattutto di gesti di discrezione e di innovazione (e di strutture meno pletoriche e più determinate democraticamente). Con questo spirito ti metto a disposizione il mio incarico. Resta intatta, ovviamente, la mia collaborazione al progetto». All'ex leader dell'Udc non è piaciuta l'assemblea costituente di Milano, con le sue 2500 persone, e ora non gli piace l'organismo composto, tra nominati e di diritto, da circa 150 membri: «Organismi così pletorici finiscono per non servire a nulla», è la convinzione di Follini. In serata Veltroni lo chiama. Telefonata molto cordiale, assicurano da ambo le parti. L'ex udcicci apprezza il gesto

del segretario del Pd, al quale però ribadisce la sua posizione. Ma se Follini critica l'affollamento del coordinamento, nella stessa commissione per il Manifesto dei valori c'è anche chi vede dei vuoti nella lista dei nomi. «Il mondo del lavoro, gli ambientalisti, le forze di sinistra che hanno corso alle primarie facendo registrare un risultato al di là di ogni previsione non hanno trovato un'adeguata rappresentanza», dice Sergio Gentili. Il responsabile Ambiente dei Ds vede «un pas-

Carlo Ghezzi:

«Una serie di culture e sensibilità sin qui sono state dimenticate o ignorate»

indietro» su questi tre fronti rispetto all'asse politico della Quercia. Soprattutto sul piano dell'ecologismo, perché se è positiva la presenza di Ermete Realacci, il deputato del Pd giudica negativamente l'assenza del portavoce di Sinistra ecologista Luigi Vigni e anche di figure storiche del movimento ambientalista come Edo Ronchi o Luigi Mancolini. «Queste forze, così come quelle della sinistra italiana e del mondo del lavoro ci sono, lo abbiamo visto anche alle primarie del 14 ottobre», dice Gentili. «L'assenza dal coordinamento le obbliga a ritrovarsi insieme, per far crescere bene il Pd, che altrimenti nasce sbilanciato». E un appuntamento è già stato fissato per dicembre, quando si terrà a Roma un convegno con gli eletti della lista che alle primarie ha corso col nome "A sinistra per Veltroni". Carlo Ghezzi ci andrà anche per denunciare il fatto che «guardando al-

le nomine decise finora, una serie di culture e sensibilità sono ridimensionate o ignorate». Il presidente della Fondazione Di Vittorio è convinto che per coprire adeguatamente il fronte del mondo del lavoro non siano sufficienti le nomine nel coordinamento del ministro Cesare Damiano e del presidente della Commissione lavoro della Camera Tiziano Treu. «Due persone di grande valore, ma figure puramente istituzionali», quando per rappresentare questo mondo servirebbe il contributo di studiosi, professionisti e anche di lavoratori precari. «Si dice che è finita l'epoca della società fordista, sicuramente non siamo in una società post-lavorista», dice l'ex segretario confederale della Cgil. «Il lavoro continua a pesare molto sulla vita delle persone, e negli organismi nominati vedo dei vuoti preoccupanti: sono dimenticando un segno politico che viene avanti?».

LA POLEMICA

Giulietti: «L'Unione non si dimentichi dei futuri assetti della Rai»

«Sarebbe ora che l'assetto dei media e l'autonomia della Rai diventassero una priorità da gestire insieme con la legge elettorale e con lo stesso metodo».

Altrimenti non potranno prevalere i conflitti di interessi, come accade da anni». È il richiamo del parlamentare del Partito democratico Giuseppe Giulietti, rivolto in primo luogo alle forze di maggioranza. «La proposta dell'amministratore unico è un segnale chiaro-argomenta Giulietti - che va nel segno della riduzione del controllo della politica sull'azienda e corrisponde all'at-

tuale emergenza, ma in ogni caso ci sono altre strade percorribili. Nessuno si innamori solo della sua proposta: se si vuole impedire il tracollo della Rai, la maggioranza dica se l'autonomia dell'azienda è una priorità e se si intende approvare la riforma Gentiloni». «Per poter dialogare con l'opposizione su questi temi, è necessario che ci sia una voce sola nella maggioranza. Il dialogo - insiste Giulietti - ha senso solo se si arriverà in tempi rapidissimi a una legge che allontani e il governo dal controllo integrale della Rai».